



Ma questa Europa non ci aiuta....

MANOVRA DI BILANCIO INSUFFICIENTE

di Graziano Fioretti

Soffiano sempre più forti i venti di recessione economica su tutto il "vecchio continente" ed in particolare sull'Italia, tuttora fanalino di coda della crescita.

Pesano, in particolare, il rallentamento delle maggiori economie mondiali e le incertezze sulle modalità di uscita della Gran Bretagna dalla Ue. Da molte parti già si sbandiera la necessità di una "manovra bis", dopo quella varata in extremis dal Governo Conte, che comunque non appare certamente lo strumento adatto a mutare le condizioni di sostanziale ristagno ed arretramento nelle quali il nostro Paese è "invischiato" oramai da anni.

Alcuni autorevoli punti di osservazione degli andamenti economici ci ricordano, infatti, come, l'Italia, a differenza di altri Paesi, deve ancora recuperare rispetto al 2007 5 punti di PIL, 20 punti nel livello degli investimenti; mentre il reddito delle famiglie risulta inferiore di ben 7 punti e la disoccupazione è cresciuta di 5 punti sempre rispetto all'inizio della crisi. Solo le esportazioni hanno registrato, sempre da allora, un incremento del 14%; segno questo che l'Italia non può fermarsi lungo la strada della innovazione e della ristrutturazione del proprio apparato produttivo e dei servizi.

Purtroppo, però, ora anche il forte calo della produzione industriale conferma una triste realtà e fa apparire ancora più forzati ed infondati gli ottimismo di alcuni esponenti del Governo.

Diciamolo con franchezza ed amore della verità: al di là di quanto si "agitano" le attuali opposizioni - che in questi lunghi

mesi hanno fondato la loro iniziativa solo sul rialzo dello spread, sui contrasti interni alla coalizione, sui richiami al senso di responsabilità del Presidente Mattarella e di Draghi, sull'appoggio di certo mondo della comunicazione, ma non sanno ancora offrire una ricetta alternativa - la estenuante trattativa con Bruxelles ha ristretto i tempi necessari per il confronto parlamentare ed ha in gran parte "devitalizzato" la manovra stessa. Non solo si sono ridotti gli spazi per il finanziamento delle misure che più stavano a cuore alle forze politiche al governo (quota 100 e reddito di cittadinanza) ma si sono imposti affrettati e generalizzati tagli e tagliamenti anche a quegli interventi che più avrebbero dovuto puntare al sostegno della crescita ed a nuovi investimenti.

Sia ben chiaro: non è che le scelte della compagine governativa brillassero "ab initio" sul fronte dell'intervento sui nodi fondamentali dell'economia (pressione fiscale, produttività, occupazione, competitività ed innovazione, infrastrutture, Mezzogiorno) ma sicuramente il sostegno alla maggiore flessibilità nell'uscita pensionistica, ai nuclei in maggiore difficoltà e complessivamente all'economia produttiva risulta notevolmente

ridimensionato, incrementando così ancor più la distanza tra la realtà e quelle che erano le previsioni di crescita del DEF. Sicuramente ne risentiranno le aspettative sociali, con inevitabili tensioni, e sicuramente assisteremo alla forte riduzione dell'auspicato impatto sulla dinamica della domanda interna (che peraltro, ricordiamolo, non vi era stato nemmeno a seguito degli svariati miliardi di euro di elargizioni e di indebitamento dei precedenti governi).



Nella valutazione complessivamente negativa degli interventi pesano anche i costi dello spread (che hanno vanificato il miglioramento registrato nei saldi di fabbisogno per circa 2 mld di euro) e la pesante incombenza di interventi rinviati al 2020 e 2021.

Mentre scriviamo queste note il Consiglio dei Ministri non ha ancora varato le direttive applicative delle principali misure ed anche il fatto che il dispiegamento effettivo dell'intera manovra (un documento di quasi 500 pagine !!) si

avrà solo dopo il varo di quasi 70 decreti attuativi (evviva la semplificazione!!!) ci impone di lasciare alcuni margini per un giudizio complessivo e definitivo. Alcuni commenti di fondo non possono però essere risparmiati. In primis la considerazione che la manovra non colpisce come avrebbe dovuto le vaste fasce di evasione fiscale mentre essa trae le principali risorse dall'ulteriore crescita dell'indebitamento complessivo, dal lavoro dipendente e dai pensionati

(la cui capacità di spesa e consumo dovrebbe costituire invece il sostegno principale della domanda interna). In questo quadro certamente complesso le opposizioni politiche, anziché formulare una propria autonoma e convincente proposta ed interrogarsi a fondo sulle responsabilità del passato e sui motivi che spingono

tuttora una parte maggioritaria dei cittadini ad appoggiare questo Governo, continuano ad affidarsi ad eclatanti e rumorose esternazioni sui mass-media, dimenticando di essere state loro stesse ad evocare lo spettro della "procedura di infrazione" da parte dell'Europa. E dimenticando quante e quali responsabilità per la crisi complessiva del Paese e dell'Europa gravano sulle élites politiche e finanziarie, nonché sulle evidenti insufficienze di tutta la sinistra europea.

Il sindacato, che aveva già in ottobre varato una piattaforma unitaria per un confronto che non c'è stato, organizza una grande manifestazione per il 9 febbraio 2019. Per noi mazziniani non si poteva scegliere una data migliore per una giornata di mobilitazione nella quale rivendicare più investimenti, più infrastrutture, più lavoro, più interventi per il Sud e per i giovani, più equità fiscale, maggiore sostegno ai settori della "conoscenza"!

Intanto i clamorosi avvenimenti d'oltralpe ed ancor più le dichiarazioni dello stesso Presidente della Commissione Junker sui limiti della politica di austerità fin qui condotta dall'Europa aiutano, indirettamente, il Governo stesso a procedere e rafforzano le posizioni di quanti, anche nel nostro Paese, sostengono (e noi ci annoveriamo tra questi) che il prossimo confronto elettorale europeo debba servire non solo a salvare l'Europa ma soprattutto a cambiare in meglio l'Europa e a ridiscutere il "patto" sul quale essa si fonda.

A questo proposito il Ministro per gli Affari Europei Paolo Savona ha colto l'occasione del ventennale della nascita dell'Euro per tornare a sottolineare i bassi tassi di crescita e quelli troppo alti di disoccupazione, scrivendo tra l'altro in un suo editoriale: "Si voglia o non si voglia non potrà eludersi l'apertura di un dialogo sulla riforma dell'architettura istituzionale e delle politiche UE, come richiesto dalla proposta italiana. Non solo per il bene dell'euro ma della stessa stabilità politica dell'Unione".

Sul sovranismo e l'Europa

di Nicola Sbrano

Mi azzardo ad esporre alcune considerazioni sul sovranismo che ha contagiato i due partiti, pur diversissimi, che compongono la maggioranza parlamentare che esprime il Governo che amministra il nostro Paese. Danno inoltre l'occasione per dire qualcosa sull'importanza delle elezioni europee di maggio 2019 che vedranno in lizza in gran parte dei Paesi dell'Unione, partiti populistici.

Come noto si dice che uno Stato è democratico quando il potere legale appartiene al popolo; la conseguenza è che se è il popolo ad avere in modo effettivo il potere è ovvio che sia anche sovrano e quindi sovraordinato ai governanti che ricevono legittimazione solo in via derivata cioè come semplici esecutori. Ciò però di solito non accade perché succede che il popolo avrà al massimo un potere solo apparente perché gli agitatori capintestache ne coprono il vertice faranno sempre in modo di detenere in esclusiva il potere effettuale. La democrazia può essere perciò riconosciuta quando la democrazia è lo strumento attraverso cui la volontà popolare perviene alle decisioni di governo. Questo porta a dire che la democrazia è sostanzialmente

un metodo politico per giungere a decisioni politiche conformi alla volontà popolare che ha la maggioranza. E' però prudente riaffermare che uno Stato è veramente democratico se si regge su periodiche libere elezioni e quindi sulla rappresentatività del Parlamento e dei parlamentari che possono fare non solo le leggi e i programmi da raggiungere, ma cambiare pacificamente il governo in carica. Non è democratico o è solo apparentemente democratico, quando di fatto impone forme di democrazia diretta.

Il modello di nostro riferimento è quello della democrazia rappresentativa di comune adozione nei paesi occidentali che riconosciamo di democrazia avanzata e matura. Detto modello è peraltro non generalizzato, essendo molte le declinazioni della democrazia, talune nella realtà effettuale del tutto divergenti.

Quando il popolo vede che la sua presenza è ridotta al ruolo di grande elettore orientato dall'alto come avviene di solito in regimi di democrazia diretta, impotente però di fronte agli arbitri che gli oligarchi di governo possono commettere

Segue a pag. 3

Intervista ad Alberto Civica - Segretario Generale UIL di Roma e del Lazio

UN "PATTO" CONTRO IL DEGRADO DI ROMA

Ha scritto M. Ajello (Il Messaggero - 28 ottobre u.s.), a margine di due manifestazioni molto partecipate dal popolo romano, contro il degrado cui è ridotta sempre di più la Capitale d'Italia: "...La Roma che esibisce la profondità del proprio malcontento da insicurezza e da degrado è un segnale nuovo, e che può fare ben sperare. Perché non è la lagna....., o il pianto sul latte versato (ho votato e ho sbagliato) ciò di cui c'è bisogno. Ma di un surplus d'impegno da parte dei romani e della consapevolezza generale che senza una rifondazione civile (cioè vera assunzione di responsabilità) e senza un nuovo protagonismo della borghesia, delle professioni e di tutti i ceti cittadini la deriva non si potrà interrompere...".

Sottoscriviamo queste parole e sull'argomento abbiamo rivolto tre quesiti a chi, espressione laica e riformista del "sindacato dei cittadini" si trova ogni giorno a dover affrontare questa prioritaria tematica: Alberto Civica Segretario Generale della UIL di Roma e del Lazio che dalle pagine del "Lucifero" lancia un messaggio di impegno collaborativo tra le istituzioni e di concrete alternative.

C7 settimanale del Corriere della Sera (15 novembre 2018 n.46) in un interessante servizio sulla condizione di degrado della Capitale li ha definiti "I sette peccati capitali": "mezzi pubblici in perenne ritardo, immondizia ammassata



Alberto Civica

nelle vie o vicino ai monumenti, strade piene di buche, fognature che risalgono ai re romani, alberi che cadono al primo soffio di vento, lunghe code agli sportelli della pubblica amministrazione, un'ecologia immobile".

Dal Tuo punto di osservazione, sindacale e sociale, ma anche dalla angolatura culturale e di cittadinanza quale valutazione dai sui motivi e sulle responsabilità di tale degrado? Quali, a tuo avviso, le speranze per il futuro?

Roma non è una città come le altre, per dimensioni (è grande come le prime sette città italiane messe insieme), ha una densità di popolazione che è un terzo di quella di Milano, per ruolo perché Roma è la capitale del Paese.

Una capitale che viene trattata dal punto di vista delle competenze e delle prerogative assegnate come un qualsiasi altro comune italiano.

Roma da sempre è terreno di scontro politico e questo ha fatto sì che tutti i soggetti coinvolti nel governo della città (Governo, Regione e Comune) operassero scelte diverse se non addirittura in qualche caso contrastanti.

Segue a pag. 4

Rischi e opportunità

VERSO L'"AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

di Iperide Ippoliti

Torna di grande attualità (ed insieme criticità) il tema delle riforme costituzionali ed in particolare delle correzioni/implementazioni da apportare al nostro regionalismo.

Dopo i referendum consultivi del 2017 della Regione Lombardia e soprattutto della Regione Veneto e dopo la iniziativa assunta, con diverso percorso, dalla Regione Emilia-Romagna la Ministra per gli Affari Regionali ed il Presidente del Consiglio saranno impegnati a presentare in Parlamento la proposta di legge del Governo sulla cosiddetta "autonomia differenziata".

È questo lo sbocco finale della procedura già avviata dal Governo guidato da Paolo

Gentiloni ed al quale quello attuale ha dato, a cominciare dal DEF 2018, ulteriore impulso ed accelerazione in attuazione di quanto previsto dal comma 3 dell'art. 116 della nostra Costituzione, appunto modificato nel testo originario dall'art. 2 della legge costituzionale del 18 ottobre 2001.

Atutti noi sono presenti i danni prodotti dal "regionalismo" e dall'"autonomismo" di casa nostra. Sono altrettanto noti i tentativi di rimettere mano alla materia attraverso alcune norme della proposta di riforma costituzionale del Governo guidato da Matteo Renzi, poi sonoramente bocciata dai cittadini italiani nel dicembre 2016.

Segue a pag. 2

ITALIA È PENSIERO ED AZIONE



La tradizione Mazziniana e Garibaldina nella Maremma

9 luoghi della memoria risorgimentale

A pag. 3

Sommario:

A pag. 2

Il ricordo di Graziano Pambianchi Verso l'"autonomia differenziata"

A pag. 3

La tradizione Mazziniana e Garibaldina nella Maremma Sul sovranismo e l'Europa Modigliana 1920 - uno sciopero dei cooperatori repubblicani

A pag. 4

Da "L'Idea Repubblicana" Unità e solidarietà: creare un mondo per i lavoratori e il popolo Un "patto" contro il degrado di Roma

IL RICORDO DI GRAZIANO PAMBIANCHI

Il militante della sinistra laica e democratica

di Nicola Sbrano

A fine del 2018 è scomparso a Macerata Graziano Pambianchi che i repubblicani di Ancona e delle città della nostra regione, ormai tutti di una certa età, hanno conosciuto bene, avendo egli fatto parte per molti anni del ristretto novero dei dirigenti del partito repubblicano delle Marche.

Nato nel 1943 Graziano aveva settantasei anni; negli ultimi due anni di vita aveva dovuto affrontare gravi problemi di salute che lo avevano allontanato dalla scena pubblica.

Sulla figura di Graziano e sulle battaglie fatte dall'amico nella sua città come amministratore pubblico e come politico gli amici maceratesi diranno la loro.

Provo invece a dire anche la mia sul Graziano politico militante in un partito di sinistra laica come è sempre stato il P.R.I., di estrema minoranza, ma non per questo intimidito dai partiti di massa dieci o quindici volte più numerosi quando erano in discussione i grandi temi del Paese, in tempi in cui la nostra democrazia rappresentativa era bloccata dalla staticità della D.C, contrapposta a quella del P.C.I.

Gli amici lettori ricorderanno che il partito nei primi anni del centrosinistra ha colto l'occasione di giocare un ruolo importante ben più difficile di quello sostenuto durante il centrismo, perché si trattava di dare un senso progressista e riformatore alla alleanza con i democristiani e con i socialisti e di battere le resistenze conservatrici.

Fuori da questo cerchio che aveva contribuito a costruire e che avrebbe dovuto far proprie le ragioni del buon governo, il piccolo partito di Ugo La Malfa non si acquietava ed apriva il confronto con il gigante P.C.I., di gran mole ma di riflessi lenti e di sordità assoluta, sicuramente impreparato a discutere di libertà, di riforme e di Europa.

La funzione pedagogica allora svolta costituisce ancor oggi una lezione di politica che non può dimenticarsi, così come non potrà dimenticare il lavoro politico che allora Graziano svolse non solo a Macerata, ma anche nelle altre città delle Marche, con sacrifici personali, familiari e professionali oggi impensabili.

Ricordo che il centro del dibattito politico, talvolta molto aspro, era incentrato sulla programmazione e sulla politica dei redditi, proposte rimaste negli anni a venire come vessillo della sinistra democratica in lotta contro il corporativismo anche sindacale, il massimalismo, il populismo, la staticità clericale e dei comunisti. Nel partito era anche il momento dei sogni o delle illusioni pur di fronte alla difficoltà di far recepire e condividere come giungere a realizzare una società occidentale avanzata sapendo come farla funzionare.

A quegli anni seguì il '68; i lettori ricorderanno gli slogan che il movimento lanciava contro i partiti di governo:

l'immaginazione al potere, la democrazia assembleare, il disprezzo del merito, il richiamo ai modelli terzomondisti la cui proposizione in una società industriale costituiva una aberrazione, come è stato un vero abominio che il sindacato abbia allora cercato una interazione con il movimento arrivando a dire che il costo del lavoro era nel processo produttivo una variabile indipendente, stupidaggine degna del peggior Di Maio.

Scorrendo alcuni informi appunti trovati fra le carte del tempo che ho conservato, ho visto che quanto sopra ho ricordato è stato materia sulla quale Graziano ha concentrato allora la sua attenzione, la sua analisi e la sua azione all'interno ed all'esterno del partito. Da vero politico. Ricordo poi che insieme andammo, nel 1974 al grande comizio tenuto a piazza del Popolo a Roma in occasione del referendum sul divorzio. L'anno dopo ci trovammo, nella sinistra repubblicana,

economica da adottare era incandescente, finché, nel 1983, Giovanni Spadolini divenne presidente del consiglio. Vennero poi i governi Craxi ed Andreotti cui doveva subentrare ancora Craxi. Il debito pubblico esplose e il sistema ormai evidenziava crepe profonde.

Eravamo alle soglie degli anni '90 e una sera con Graziano ed altri a cena ad Ancona, mi pare dopo una direzione regionale, ci ponemmo a lungo e con pessimismo il problema della tenuta del sistema politico, ma non ricordo a quali conclusioni giungemmo su un tema che in verità trascendeva le nostre forze. Ma le analisi ed i timori espressi dall'amico mi restarono in mente.

In vista delle elezioni del 1992, Graziano ritenne che il P.R.I. avrebbe conquistato nella Regione sicuramente un seggio alla Camera e che lui poteva contendere l'elezione agli altri concorrenti. Perse per una manciata di voti e chi lo ha conosciuto

spettatore, uscendo anche dal P.R.I. o da quel che ne restava. Penso che abbia avuto qualche altra delusione. E' quindi venuta la Terza Repubblica che sta dando lo spettacolo che sappiamo.

Abbiamo continuato a vederci, spesso anche con Rodolfo Baldelli, caro amico, ed anche un paio di volte con Mario Sardella repubblicano di Jesi, altro caro amico, a cena, con la partecipazione delle mogli, più spesso a Porto Recanati. La politica era sempre argomento di conversazione, ma appunto, solo di conversazione.

Capitò però di fare insieme qualche trasferta: a Firenze per incontrare Bogi, Ferrara, Ayala e qualche altro che non riesco a ricordare, un paio di volte a Roma per la presentazione di libri sulla nostra storia (di Battaglia, di Soddu su Ugo La Malfa ed altri).

Poi Rodolfo si è ammalato, poi si è ammalato Graziano ed anch'io ho fatto la mia parte, ma la sorte è stata per me

Passione politica e lungimiranza

Ho conosciuto Graziano il 18 febbraio 1981. Lo ricordo perché era il giorno del mio giuramento da procuratore legale. Mi avviavo alla professione di avvocato che, poi, in particolare negli ultimi anni, il destino ha voluto che entrambi la svolgessimo nello stesso Studio.

Ebbene, quel 18 febbraio, poiché sapeva da un comune amico della mia simpatia per Spadolini, mi avvicinò in Tribunale e mi invitò ad entrare nel PRI e Graziano sapeva essere molto convincente quando si trattava di politica, specialmente al tempo del PRI.

È iniziata quel giorno una "comunione", un vero e proprio sodalizio che non si è più interrotto; in realtà, una sorta di simbiosi collettiva, poiché coinvolgeva anche altri giovani amici, una tale assidua frequentazione che spesso faceva perfino sollevare le proteste anche delle mogli! È facile rischiare di essere banali e retorici in queste circostanze, ma Graziano ha avuto la reale capacità di coniugare la sua grande passione per la politica con la lungimiranza di far crescere politicamente ed umanamente intorno a lui una schiera di giovani impegnati e badate, questo è davvero raro in un ambiente in cui il "leader" o presunto tale tende a circondarsi di yes men che non possano diventare concorrenti!

Gli esempi di questo sono purtroppo molteplici.

Per non farlo, è necessario avere ciò che a Graziano non è mai mancato: onestà intellettuale, altruismo politico, grande senso delle istituzioni, volontà di "fare gruppo" ed un sincero amore per lo sviluppo della sua Città e più in generale del territorio marchigiano, qualità che gli hanno fatto avere e meritare il profondo rispetto anche degli avversari politici, qualità che ha insegnato ad avere e praticare a chi con lui ha condiviso l'esperienza politica!

Qualità oggi forse desuete, ma che hanno fatto sì che Graziano sia stato per oltre 30 anni un punto di riferimento per la collettività maceratese e non solo.

Il suo impegno politico ha attraversato i momenti più difficili degli ultimi 40 anni, ma in lui non sono mai mancate né il profondo rispetto per le istituzioni, né quello per le persone, in ciò rappresentando un esempio di quel laicismo mazziniano che, depurato dagli eccessi settari, ha sempre informato la sua vita.

Tutti o quasi hanno conosciuto il Pambianchi-politico; per chi, come me ed altri amici (penso, per esempio, all'Arch Mauro Compagnucci, al Dott. Luigino Craia), ha avuto modo di conoscere anche il Pambianchi-privato e l'Avvocato Pambianchi, è possibile dire che non c'erano differenze nel modo aperto, rigoroso, ironico, a volte disincantato, con cui sempre affrontava la vita.

Nel mondo della politica attiva è assolutamente inusuale che alla frequentazione di partito faccia seguito e conseguano rapporti amicali; anzi, in genere, se rapporti amicali c'erano prima di essere attivi in politica, poi tendono a deteriorarsi. Con Pambianchi è stato il contrario in molti casi, proprio perché non aveva due modi di comportarsi. Come tutte le persone di grande carisma, Graziano divideva nei giudizi nei suoi confronti, ma la divisione non faceva mai perdere il grande rispetto che tutti nutrivano per lui.

Mi lascia, ci lascia un amico fraterno, una persona perbene, una persona cui devo buona parte della mia formazione e che oggi voglio pubblicamente ringraziare. La Politica, la Città di Macerata e più in generale la comunità regionale hanno perso una brava persona.

Renato Perticarari



Graziano Pambianchi, già Segretario della UIL di Macerata, in una foto tratta dall'archivio di Guido Monina, "storico" direttore del "Lucifero"

al XXII congresso del Partito svoltosi a Genova (tema la questione morale). Sempre nel 1975, partecipammo a Firenze al grande convegno sulla cultura laica con protagonisti d'eccellenza come Rosario Romeo e Leo Valiani e, se ben ricordo, come Claudio Magris e Tullio Gregory.

Ci ritrovammo poi, nel marzo del 1979, a Roma, con noi anche Rodolfo Baldelli ed altri amici, nel marzo del 1979, al funerale di Ugo La Malfa, piangenti come allora si usava. Come si vede per Graziano la politica era fatta con altissimo impegno intellettuale ed emotivo.

Seguirono poi la crisi del centrosinistra, resa più grave dalla spaventosa inflazione; eravamo a cavallo degli anni '80 e il contrasto tra P.R.I. e P.S.I. sulla politica

che ne ebbe un dolore profondissimo. Nel giro di pochi mesi il sistema dei partiti della Prima Repubblica crollava, certificando così il fallimento della classe politica di governo che era stata incapace di avviare e di realizzare un adeguato programma di riforme, di moralizzare la vita pubblica, di cambiare se stessa e i partiti che la esprimevano. In verità di questo fallimento e del discredito il partito repubblicano aveva responsabilità minime, ma salvarsi era impossibile anche perché il partito aveva perduto ogni lucidità giungendo così alla fine della sua storia.

E' fallita poi anche la Seconda Repubblica dopo una faticosissima esistenza, durante la quale Graziano con i suoi amici di Macerata ha cercato di non rimanere

meno nemica perché una terapia ha dato un buon risultato, mancato invece agli amici.

Questo commiato è troppo breve rispetto agli anni che contempla e le cose da ricordare e tramandare, ma vi è la legittima fretta che il Lucifero ha dopo aver differito la sua uscita e cambiato il menabò per ospitare questa mia nota e quella di Renato Perticarari; ringrazio di ciò Marina Marozzi.

Concludendo dico che di persone e di politici come Graziano la nostra società avrebbe molto bisogno, ma se n'è perduto lo stampo.

Spetta perciò a noi, o meglio a chi viene dopo di noi, far rinascere gli ideali democratici e gli uomini che potranno affermarli.

Segue da pag 1

Rischi e opportunità

VERSO L' "AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

di Iperide Ippoliti

I repubblicani non sentono di avere, come altre forze politiche, particolari responsabilità nel cattivo funzionamento e soprattutto in alcune degenerazioni del nostro sistema autonomistico. Ugo La Malfa nel lontano 1970 alla vigilia della 1ª competizione elettorale regionale tornò, giustamente, ad ammonire sui rischi in tal senso.

Nel 2001 i parlamentari repubblicani non votarono la "riforma" del titolo V. Profezie rivelatesi ancora una volta fondate.

Ma lungi da essi la difesa dello Stato centralizzatore!

Le loro grandi tradizioni ideali e di lotta li fanno, infatti, i principali fautori (attuatori) dell'unità del Paese ed, insieme, del più genuino e serio pensiero federalista che, innestato sul tronco dell'unitarismo mazziniano, affonda le sue radici in Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Alberto Mario, Arcangelo Ghisleri, Egidio Reale, Giulio Adrea Belloni, Oliviero Zuccarini, Giovanni Conti, Tomaso Perassi.

Le nostre scelte di salvaguardia dell'unità della nazione ed insieme di una forte articolazione decentrata delle istituzioni pubbliche sui territori non si legano, come per altri, al "vento" e soprattutto alle "convenienze" politiche e alle bramosie affaristiche e di potere del momento. Esse costituiscono un tutt'uno inscindibile, una visione dello Stato e della Repubblica, rafforzati e garantiti dalla continuità, dal senso di concretezza, dalla coerenza e dal rigore ideale e morale.

Oggi il tema della "differenziazione" si

pone oggettivamente e concretamente (di fronte alla inefficienza ed ai ritardi centrali e alla difficoltà applicativa e gestionale delle normative nazionali in molti settori) così come si poneva ieri allorché si trattava di costruire dopo l'unità la nuova articolazione delle istituzioni.

Già nel 1880 Alberto Mario si spingeva molto in là nelle sue argomentazioni a proposito di tale differenziazione:



"... La centralizzazione obbligando ad un tipo unico entro un unico stampo venti popoli, venti fisionomie, venti civiltà, venti tradizioni, venti storie, venti interessi, venti attitudini, venti tendenze, schiacciando la varietà feconda sotto il masso cretino dell'uniformità, sostituendo la metafisica delle simmetrie alle forme native elaborate dalla natura e dal tempo...nega il massimo principio motore e creatore..."

Il programma di Alberto Mario nelle

elezioni del 1882, nella provincia di Rovigo, firmato anche da Bertani, Bovio e Cavallotti chiedeva, tra l'altro "... La ricostruzione delle autonomie storiche perché la via rifluisca in tutte le membra che la centralizzazione paralizza: autonomia nelle leggi di interesse parziale, nelle imposte, nella sicurezza pubblica, nella istruzione secondaria e superiore, nei lavori pubblici, nel governo dei fiumi, nello spendere sul luogo la maggior parte del danaro versati dai contribuenti e nella riduzione della burocrazia..."

Dunque nessun pregiudizio politico avverso a cambiamenti ed a sviluppi. Bensì vigilanza massima perché sono in ballo oltre al rischio di alimentare le fondamentali "criticità" delle condizioni italiane (stato della finanza pubblica, squilibri territoriali e del Mezzogiorno) materie delicatissime che riguardano i diritti della generalità dei cittadini (organizzazione sanitaria, istruzione e formazione professionale, assistenza farmaceutica, tutela ambientale e dell'eco-sistema, politiche attive del lavoro).

Forti sono le preoccupazioni che imbroccando la strada - peraltro politicamente e giuridicamente impervia - prevista dal "nuovo" articolo 116 si prenda quella, senza ritorno, della creazione di veri propri "stati federati" inconciliabili con il nostro disegno unitario.

Di esse si fanno portatrici vasti settori dell'attuale opposizione ed anche di

alcune frange della stessa maggioranza. Dobbiamo fare nostra in toto questa impostazione ed abbandonare la strada del "nostro vero federalismo" che non può significare oggi rinuncia all'unità bensì garanzia di migliore funzionamento delle istituzioni repubblicane?

Questo è l'interrogativo che abbiamo davanti. Noi propendiamo per una scelta che eviti alla tradizione repubblicana di rimanere chiusa nella difesa di una centralizzazione che non funziona. Nel contempo ci appelliamo ad una lettura coerente e rigorosa del dettato costituzionale e soprattutto al rispetto di quanto esso impone in particolare agli artt. 2, 3, 5, 119.

Dunque forte richiesta al Governo ed al Parlamento di una scelta di grande equilibrio e di grande responsabilità affinché essi sappiano individuare le condizioni per tutelare il rispetto dei presupposti di "ragionevolezza, proporzionalità, sostenibilità, e garanzia di unità e solidarietà", per impedire che "si fugga dalla Stato" e per far diventare la "differenziazione" un terreno positivo e concreto di sperimentazione utile a migliorare l'efficienza-efficacia dell'azione pubblica verso i cittadini e nei territori.

Sarà poi compito del confronto politico e soprattutto degli organi costituzionalmente preposti quello di verificare che la direzione intrapresa non costituisca un vulnus alla nostra Costituzione e dunque alla salvaguardia della uguaglianza di diritti fondamentali di tutti i cittadini.

Sostieni la voce di LUCIFERO
Dal 1870 per un'Italia laica e un'Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI

C.C.P. 001037837109

Cod. IBAN

IT02V053900260000000091458

Intestato a: lo Cittadino

I luoghi della memoria risorgimentale

LA TRADIZIONE MAZZINIANA E GARIBALDINA NELLA MAREMMA

Molto importanti sono le testimonianze della tradizione mazziniana e garibaldina in terra di Toscana. A cominciare, ovviamente, dalla Domus Mazziniana di Pisa, - ricostruita su quelle che erano state le macerie della casa Rosselli/Nathan dove Mazzini morì il 10 marzo 1872 - sede operante di un fondamentale patrimonio documentativo



L'obelisco in Piazza Sivieri a Follonica

alla quale il "Lucifero" si propone in seguito di dedicare uno specifico spazio. In questa occasione abbiamo, però, voluto



Epigrafe a ricordo dell'imbarco da Calamartina

Segue da pag. 1

Sul sovranismo e l'Europa

di Nicola Sbanò

nell'esercizio del potere, perde la fiducia nelle istituzioni e nei governanti aprendo la via alla crisi del sistema che può essere sanguinosa.

Non è neppure trascurabile il fatto che il popolo grande elettore, teorico detentore della sovranità, spesso non possiede le capacità cognitive ed intellettuali che sono necessarie per distinguere progetti fattibili in linea con il pubblico interesse, da quelli di propaganda ed in realtà a servizio primario della stessa classe dirigente che mira a rafforzarsi o di particolari gruppi di pressione.

L'identità democratica sfuma perciò con il venir meno della sovranità popolare, solo apparente, e della rappresentatività, tanto che il filosofo della politica e storico Emilio Gentile conclude drammaticamente le sue riflessioni scrivendo "la democrazia è un fenomeno storico e come tutti i fenomeni storici ha un inizio e perciò anche una fine. E così è per il popolo sovrano." Difatti non è negabile che nella nostra socialità si stia incuneando una concezione del tutto diversa della democrazia, della produzione legislativa e dell'uso delle risorse pubbliche.

Venendo alla politica politica di oggi si osserva che in nome del popolo sovrano i capi dei due partiti di maggioranza hanno stipulato il contratto di governo che asseriscono voluto dal popolo e che perciò sono obbligati a realizzarlo costi quel che costi, nascondendo il fatto che il popolo sovrano in realtà sa poco o nulla delle riforme contrattate non essendo immaginabile che la soluzione di problemi complessi quali quelli di governo possa essere affidata a moltitudini disinformate,

dare spazio a zone come la Maremma ed il grossetano, solo in apparenza realtà "minori", dove il culto della tradizione risorgimentale giunge fino ai nostri giorni.

E' il caso, in particolare, di Follonica, cittadina turistica collocata al centro di quel meraviglioso golfo racchiuso a sud da Punta Ala ed a nord da Piombino. Qui in Piazza Sivieri, punto di raccolta principale del luogo, fu collocato, ed oggi solo in parte restaurato, un monumento a forma di un "tozzo" obelisco con ai lati quattro lapidi contenenti epigrafi dedicate sia a Mazzini sia a Bovio ma soprattutto al ricordo del salvataggio di Giuseppe Garibaldi con l'imbarco verso la Sardegna in quel di Calamartina.

Dopo la fuga da Roma nel 1849 sfuggito alle ricerche degli austriaci e dopo la morte di Anita Garibaldi verrà condotto dalla "trafila" romagnola nel Granducato di Toscana, a Modigliana (altro luogo importante di "memoria" da conoscere e visitare...) da dove Egli raggiunse appunto la costa tirrenica per il mesto ritorno nel Regno di Sardegna. L'imbarco da Calamartina avvenne il 2 settembre 1849 e fu favorito dalla preziosa opera di Angiolo Guelfi e di altri patrioti repubblicani e massoni toscani a questi collegati. Sempre a Follonica, al centro del bellissimo lungomare, dal quale è possibile ammirare la vicinissima isola d'Elba, un più che decoroso piazzale - giardino accoglie il busto bronzeo di Giuseppe Mazzini con la significativa dedica voluta dalla locale Sezione dell'AMI nel 1989.

L'opera è in un buono

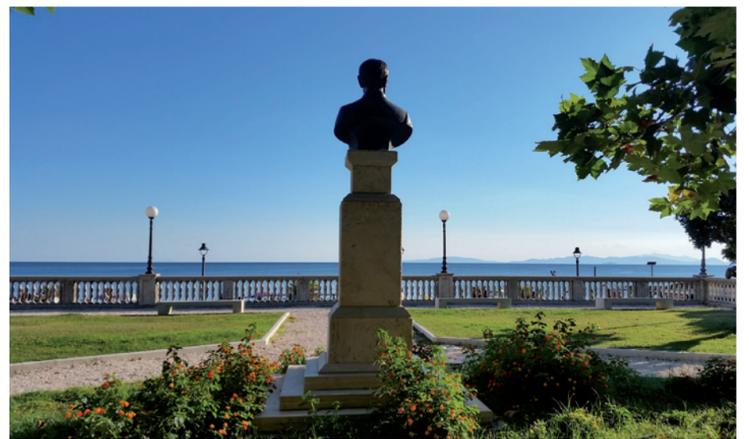


Epigrafe dedicata a Giovanni Bovio

stato di conservazione anche grazie alle pressioni ripetute che la cittadinanza follonicese ha operato sulla locale amministrazione. Diverso è invece il



Il busto di Mazzini fatto erigere dall'AMI di Follonica nel 1989



Il busto di Mazzini che si affaccia sul lungomare di Follonica

destino del busto di un altro importante esponente del repubblicanesimo maremmano: Ettore Socci (Pisa 25 luglio 1846 - Firenze 18 luglio 1905), posto a poca distanza da quello di G.M. In verità questa statua è la copia dell'originale bronzeo collocato in ben diversa condizione nella omonima piazza di Grosseto. Socci giornalista, politico ed intellettuale aveva combattuto insieme a Garibaldi nella campagna trentina del 1866 e a Mentana. Importante esponente della Massoneria (dal 1899 al 1902 fu Grande Oratore della Gran Loggia), Socci fu eletto deputato nel 1892 e per altre 4 legislature rappresentò la sinistra democratica-radical nel Parlamento del Regno per il Collegio di Grosseto. Molto importante la collaborazione di Ettore Socci con Felice Cavallotti e con Alberto Mario (scrive su "La Lega della Democrazia" dal 1880 al 1883). Nonostante le ripetute sollecitazioni della cittadinanza

di Follonica il busto del Socci rimane tuttora devastato dai liquami dei volatili.



Il busto di Ettore Socci a Grosseto

MODIGLIANA 1920: UNO SCIOPERO DEI COOPERATORI REPUBBLICANI

Abbiamo ricevuto dall'amico Federico Mari, e molto volentieri pubblichiamo una testimonianza ed un interessante "reperto" fotografico risalente ai lontani anni '20, scattato nella Repubblica di San Marino e a Lui inviato dall'amico Nicola Poggiolini il 14 ottobre 2018 con la sintetica ricostruzione e testimonianza di una significativa, quanto dolorosa, esperienza di un gruppo di cooperatori repubblicani di Modigliana tra cui Giulio Signori, nonno di Nicola: "Caro Mari,

eccoti, finalmente la foto scattata nella Repubblica di San Marino che ti avevo promesso. Modigliana Luglio 1920. Arriva di notte nell'azienda agricola di Razuolo la sospirata trebbiatrice della cooperativa bianca del P.P.I., scortata dai carabinieri. Quando la notizia si sparge nel paese viene proclamato dalla Camera del Lavoro (allora repubblicana) lo sciopero generale (le uniche macchine trebbiatrici erano della Cooperativa Repubblicana "L'Emancipatrice", acquistate nuove da poco dalla ditta Casali di Udine e di Padova).

Vengono riuniti un gruppo di aderenti alla Camera del Lavoro e si organizza una squadra punitiva che, raggiunto il luogo della trebbiatrice, devasta la macchina trebbiatrice facendo rotolare il suo motore in un fosso ed incendiando alcuni govoni di grano. Gli stessi poi ritornano in paese. Alle 16,30 viene affisso un altro manifesto:

"La macchina crumira del Partito Popolare Italiano non funziona più. Gli operai riprendano il lavoro. Nessuna sosta delle trebbiatrici nell'interesse della popolazione".

Dalla Sede della Camera del Lavoro - 9 luglio 1920 ore 16,30 - Il Consiglio Generale. Le forze dell'ordine vanno alla ricerca dei capi della spedizione; alcuni di questi sentiti ricercati fuggono su alcuni carri che trasportavano sacchi di carbone e si rifugiano nella Repubblica di San Marino. Seguirà un processo, alcune condanne e poi l'amnistia per tutti. Nel gruppo mio nonno, Giulio Signori (il padre di mia madre) è il primo da destra in basso seduto con il bastone da passeggio in mano. Saluti. Nicola



Viene fatto affiggere un manifesto che dice: "Si avverte la cittadinanza che alle 7,30 di oggi è incominciato lo sciopero generale in protesta contro le trebbiatrici che lega mista ha messo in azione per provocare la scissione delle nostre forze lavoratrici e rendere nulli i gravi sacrifici fatti per ottenere ai nostri organizzati l'esercizio di tutte le trebbiatrici del Comune" - Modigliana Luglio 1920 - La commissione Camerale.

NB. Naturalmente la foto del gruppo è successiva al 1920 ed alla vicenda. Ricordiamo che il primo numero de "La Voce Repubblicana", diretta da Giovanni Conti, uscì il 15 gennaio 1921. Il quotidiano, organo di stampa del PRI, fu soppresso il 31 ottobre 1926 dal regime fascista per riprendere, sempre sotto la direzione di Conti, il 10 giugno 1944.

DA " L'IDEA REPUBBLICANA" (1953)

Periodico diretto da Giulio Andrea Belloni

" Il diritto senza dovere fa il padrone; il dovere senza diritto fa lo schiavo; il diritto e il dovere equilibrati nella stessa persona fanno l'uomo libero"

"L'idea Repubblicana risorge più luminosa perché integrata dalle dottrine sociali"

Giovanni Bovio

IL PENSIERO SOCIALE MAZZINIANO

Mazzini non pose il problema sociale come il problema della povertà. Lo pose quale problema di giustizia. La ingiustizia può esserci anche senza la povertà: la povertà può essere santa, spartana necessità della lotta contro l'ingiustizia: e tristo chi ne fa carico, allora, ai lottatori.

La povertà è figlia, come fatto di massa, nei tempi nostri della ingiustizia capitalista: finirà con la fine dell'infamia capitalista. «Dalli al tronco!». E dovere.

La rivoluzione sociale è fatto anzitutto morale: ed è pertanto, indeclinabile DOVERE.

«PRIMA LA GIUSTIZIA E IL DOVERE, E POI L'ALTRE COSE» — insegna Mazzini.

La politica «per il popolo» dei signori e dei lor servi e faccendieri fu da Mazzini, per ciò, combattuta: in nome della politica del popolo. L'azione borghese, che si ispirava alle note considerazioni bonapartesche sul Pauperismo, fu, quindi, dal Mazzini condannata: come il socialismo paternalistico, come il socialismo autoritario; mentre egli propugnava l'organizzazione degli uomini del lavoro, e l'azione di quanti «amano e sanno», per ben altro Socialismo.

Fu fra i primi europei a usare la parola Socialismo, che più tardi volle evitata solo per non allarmare la stupidità della gretta borghesia patriottica dei suoi tempi: di quella borghesia che, specie dopo l'insurrezione operaia milanese del febbraio 1853, preferì stringersi intorno alle Malve del mestatore La Farina e del Cavour, e lasciò poi morire esule in Patria l'animatore massimo del Risorgimento.

LE MALVE...

...tentarono — e vorrebbero ancora — snaturare il partito che fu di Mazzini e Garibaldi facendone un partito-scudo delle paucie satolle, amanti di quella sola libertà che giova a chi più ha: la libertà politica. Ma questo è compito del Partito Liberale — la Destra storica! Precisamente: se non che, quel vecchio Partito vuol darsi degli atteggiamenti giovanili di sbrigliatezza, ed è in preda al tremolio dei suoi molteplici interni contrasti: per cui manca alla funzione; e il P.R.I. dovrebbe — per le Malve — provvedere a questa. Ma dal Consiglio nazionale ultimo del P.R.I. al suo Convegno di studi sociali, sempre più forte è stata l'affermazione — cominciando da Milano e Forlì — delle forze memorie che, per tradizione, principi, urgenza storica, la funzione del Partito Repubblicano è UN'ALTRA: rivendicare e realizzare nella libertà politica la negazione della libertà negriestica e usuraria, e la revisione mazziniana di quello che Romagnosi definì L'ORDINE SOCIALE DELLE RICCHEZZE: che è, poi, l'unico modo di difendere le già conseguite libertà pubbliche e la Repubblica.

Su questa via, avanti! E le Malve? Quanto bene potrebbero fare al Paese, se si trasferissero in seno alle forze — loro proprie — di Destra! Non è vero che noi vogliamo mandarle in luoghi di solitario raccoglimento.

L'IDEA REPUBBLICANA

è sorta per affermare una nuova moralità sociale, che stabilisca questo anzitutto:

— La proprietà è una sacrosanta estrinsecazione del diritto del lavoro: ma è pure una FUNZIONE SOCIALE, che non solo rivendica il suo diritto, ma anche impone DOVERI, e diventa CRIMINOSA se applicata a sfruttare il lavoro altrui.



UNITÀ E SOLIDARIETÀ: CREARE UN MONDO PER I LAVORATORI E IL POPOLO

di Giulio Lattanzi

Dopo aver sentito la relazione del segretario della Uil e gli interventi dei responsabili nazionali della Cisl e della Cgil al Congresso della Uil, che concordavano su molti aspetti, credevo che si aprisse una grande stagione contrattuale articolata, su pochi temi — prima di tutto la centralità del lavoro e lo scambio tra salario-produttività-occupazione — ma qualificanti, nei territori e nelle aziende e imprese, e si cominciasse perlomeno a parlare di unità o di federazione delle Confederazioni. La verità è che forse ho scambiato il mio ottimismo, i miei desideri, con una realtà difficile e complicata.

Sono stato segretario generale della Uil e segretario nazionale della Uilm e della Flm e ritengo che aver fatto il sindacalista, svolgere un servizio per i lavoratori, sia stato un privilegio non un lavoro: essere sindacalista ad ogni livello è pretendere il meglio da se stessi e "donarlo" agli altri, è passione, è un impegno costante e continuo per migliorare le condizioni dei lavoratori, è lottare per gli sfruttati contro ogni sfruttatore, è difendere l'occupazione senza pregiudiziali verso l'azienda, è autonomia dai partiti non dalle proprie idee personali, è presidio di educazione e di cultura, perché la storia e la filosofia ci aiutano a capire il futuro.

Le società sono prevalentemente liberal democratiche - Croce propugnava la differenza tra liberismo e liberalismo - ma i contenuti vengono dalle idee

Marxiste, dai laici e Mazziniani, dal patrimonio sociale cattolico, dal riformismo, è vanno ricondotte ad unità. Ecco perché non capisco, sicuramente per limiti miei, gli attuali dirigenti che pur vedono che i loro "palazzi" stanno cadendo a pezzi e fioriscono "sindacati corporativi" (che difendono solo gli interessi degli occupati) contro le idealità delle Confederazioni: idealità che sono sostanzialmente comuni (se non si pensa alla cultura come un modello prevalente) tra Cgil-Cisl-Uil, specialmente dopo la fine delle ideologie e la caduta del muro che divideva in due il mondo. Sarebbe un guaio, non da poco, se la ricerca di unità avvenisse per necessità e non per scelta.

Il mondo sindacale è profondamente cambiato e la sua pulsione non è più rivolta compatteamente verso determinati gruppi partitici, i suoi aderenti chiedono servizi, ma la loro scelta non è più collettiva.

Ormai il Congresso della Cgil è vicino e siamo convinti che questa assise imporrà una svolta rispetto alla tradizione, affronterà in modo nuovo i problemi di una società in profonda, continua, trasformazione, renderà di forte pressione il tema dell'unità. Susanna Camusso sarà sostituita da chi il Congresso riterrà opportuno, ma subito dopo, in piena autonomia si riprenda il confronto (assieme alle confederazioni consorelle) con questo Governo, anche perché non esistono

investimenti per nuova occupazione e si interviene sulle povertà in modo assistenziale.

Credo che al Sindacato interessino lo sviluppo del Paese, la crescita equilibrata dell'economia, l'occupazione con investimenti mirati, rapporti umani con le persone di fronte ad un fenomeno migratorio che è imponente e che durerà anni, la solidarietà internazionale (non credo sia obsoleto il motto "...proletari di tutto il mondo unitevi...è importante anche per un liberal come me), la costruzione di una diversa Europa federale fino agli Urali, un fisco che non opprime e privilegi i meno abbienti. Purtroppo tutte queste cose non esistono, come vorremmo e auspicheremmo per i lavoratori, e il sindacato, in autonomia, deve favorire scelte coraggiose che non ci isolino.

Il sindacato ha sempre portato avanti le proprie idee — mediate ovviamente tra le tre Confederazioni — e non ha mai pensato che vi fossero governi amici ed allora — è vero qualche incontro c'è stato — ci si confronti approfonditamente anche con questo Governo sui temi della crescita (con i fatti concreti), e se non è possibile, si dica liberamente ed apertamente come stanno le cose, e si prendano unitariamente le iniziative necessarie. Il confronto deve chiarire che sono fondamentali i corpi intermedi, tra cui il Sindacato dei lavoratori, essenziali al funzionamento stesso della democrazia rappresentativa.

Intervista ad Alberto Civica - Segretario Generale UIL di Roma e del Lazio

Segue da pag 1

UN "PATTO" CONTRO IL DEGRADO DI ROMA

Questa è stata la causa principale del degrado della città; l'impossibilità di un governo unitario che consentisse di concentrare le risorse su obiettivi di sviluppo comuni così come avviene, niente di più e niente di meno, nelle altre capitali europee. La speranza che Roma possa migliorare è legata alla possibilità di arrivare ad un vero e proprio "Patto per Roma" che Governo, Regione e Comune devono sviluppare al di là delle appartenenze politiche. Solo così, concentrando risorse su obiettivi comuni si potrà far risorgere Roma.

E' passato quasi mezzo secolo da quando si è parlato, soprattutto a Roma, di "municipalità", "decentramento amministrativo", "governo dell'area metropolitana". Si guardava, già allora, a "modelli di governance" che altre grandi città, non solo europee, avevano già da anni positivamente adottato. Di "acqua sotto i ponti" ne è passata ma purtroppo, anche per via di "riforme" rivelatesi inconsistenti o non applicate, la Capitale d'Italia né per organizzazione propria né per via di "legislazione speciale" riesce a darsi un assetto istituzionale idoneo ai suoi compiti e alle sue potenzialità. Qual è il tuo pensiero in proposito?

La UIL, ha chiesto ormai da anni ed in ultimo durante l'ultima campagna elettorale, che Roma possa godere, come già è per Parigi, Madrid, Berlino, e le altre capitali europee, di una legislazione speciale che le consenta un rapporto diretto con il governo e non mediato dalla Regione.

Regione che non deve essere totalmente estromessa ma che deve avere il compito di raccordare Roma con il resto del territorio regionale e viceversa per garantire quella continuità di flussi economici e di persone che rappresentano una parte rilevantissima dell'economia regionale.

Peraltro, Roma deve finalmente dotarsi di una municipalità sul modello di Londra che consenta un governo di prossimità



Immondizia ammassata su una via della periferia della capitale

che rappresenta l'unica possibilità di rispondere in "tempi umani" alle esigenze dei cittadini.

Va detto, però, che un nuovo modello organizzativo basato su un decentramento reale delle competenze e delle risorse ai municipi così come una legislazione che conferisca al comune di Roma maggiori poteri non costituirà una soluzione efficace se come detto prima non ci sarà una unità di intenti tra chi viene chiamato a governare le diverse istituzioni.

Circa un anno fa abbiamo assistito alla polemica infuocata, ma poi senza

sbrocchi, tra la Sindaca Virginia Raggi e l'allora Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda. Quest'ultimo, in particolare, imputava alla Sindaca (ed al suo movimento) l'assenza e/o la indisponibilità ad affrontare il tema del ruolo di nuovi investimenti soprattutto in nuove tecnologie per il benessere dei cittadini e per lo sviluppo economico di Roma. In sostanza si sottolineava (e

storia che ancora oggi attira migliaia di turisti. Il turismo quindi è una risorsa dalla quale Roma non può prescindere ma va organizzato non solo migliorando e aumentando la sua ricettività ma anche creando le condizioni per un turismo più stabile e non solo "mordi e fuggi". Ma Roma è anche il comune più agricolo d'Italia che oggi produce una quota risibile del PIL romano ma che potrebbe invece essere una risorsa da sfruttare. Roma ancora oggi è la capitale dell'audiovisivo e questo è un settore ancora in espansione.

Una città che ruota intorno al turismo ma con enormi possibilità di accogliere e sviluppare imprese di diversi settori. Come per il turismo occorrono investimenti anche per gli insediamenti produttivi servono risorse. Investimenti sulla banda larga e ultra-larga, una riduzione delle tasse che oggi a Roma sono le più alte d'Italia, un ripensamento del sistema della mobilità romana non solo prevedendo parcheggi di scambio all'ingresso del raccordo anulare al fine di non far entrare dentro Roma le centinaia di migliaia di auto che ogni mattina provengono dalle provincie ma anche prevedendo la costruzione di metropolitane di superficie meno costose di quelle underground e dalla velocità comparabile.

Tutto questo però si può realizzare solo se la politica si convince che Roma è la Capitale d'Italia e rappresenta il biglietto da visita del nostro Paese. Roma ce la può fare se lavoriamo tutti insieme.

La redazione del "Lucifero" rivolge un commosso saluto all'amico On. Adolfo Battaglia, già v. Segretario del PRI e Ministro dell'Industria, ai suoi figli, alla famiglia tutta per la scomparsa l'8 dicembre 2018 della moglie Anna Maria Fontana. Dell'amica Anna Maria, i repubblicani tutti ricordano la figura raffinata e brillante e quella di dirigente e di militante che ha ricoperto importanti incarichi manageriali nel complesso mondo dei servizi della Capitale.

LUCIFERO
PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi
Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SE.RE.AN. Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorrizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 23/01/2019